

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## C'è una politica estera italiana?

di ROMANO LEDDA

IL VIAGGIO del nostro presidente del Consiglio negli Stati Uniti è stato generalmente giudicato un vero e proprio successo. Il che è innegabile, ma a condizione che ci si intenda bene sulle parole. Sappiamo quanto conti l'immagine nel mondo politico americano e Craxi ha certamente alcune caratteristiche che lo distinguono dal personale politico democristiano, per abilità, per mancanza di prolessi, per la «grinta» si sarebbe detto una volta, se l'espressione non fosse logorata. Inoltre non è difficile immaginare che a Reagan possa fare piacere un socialista che si mette in sintonia con l'amministrazione Usa. E poi una certa ambiguità non guasta, quel dire o non dire, o dire cose diverse a seconda dell'uditorio, o, infine, dire i «si» principali e a lato alcuni «no» secondari.

E tuttavia la sostanza politica di questo viaggio negli Stati Uniti non consente di concludere il successo personale di Craxi con un successo dell'Italia e dell'Europa.

C'è un primo dato che colpisce: i momenti principali del viaggio. L'incontro con Reagan e il discorso pronunciato al Congresso — sono rimasti nel quadro angustamente tradizionale di un uso interno (fatto da sempre) dei problemi di politica estera e in particolare delle relazioni con Washington. Dalla capitale degli Stati Uniti, insomma, Craxi ha voluto lanciare un preciso messaggio ai suoi irrequieti alleati: la coalizione pentapartita a direzione socialista è assai gradita a Washington. Non a caso un commentatore assai lontano da noi (Gianfranco Piazzesi su «La Stampa») ha scritto che la cosa è destinata «a fare molto rumore nella campagna elettorale».

Ma veniamo ai temi di politica estera, ancorandoci ai fatti, come sempre. Altre volte intervenendo su queste o quelle iniziative internazionali del governo, abbiamo espresso giudizi positivi, che mettevano in rilievo la volontà di maggiore dinamismo e di qualche sia pur limitata innovazione. Ebbene, sempre attenendoci ai fatti, dobbiamo dire con molta chiarezza che cogliamo nel viaggio di Craxi negli Usa vistosi segni di arretramento.

Prendiamo tre punti chiave. Giornali e televisioni hanno riservato lungo spazio alle coraggiose parole dedicate alle libertà in Cile. Ben vengano. Ma in questo momento nella stessa amministrazione americana vi sono forti correnti che ridiscutono i costi dell'operazione Pinochet e puntano a un rapido ricambio di regime. La vera prova di coraggio e di autonomia — data del resto da Palme e da Brandt — sarebbe consistita nell'esprimere apertamente un dissenso chiaro e motivato sulla politica di Reagan in America centrale e in particolare verso il Nicaragua. Sarebbe stato legittimo dirlo all'alleato americano: non è accaduto.

Altro tema cruciale: le cosiddette «guerre stellari». Qui non si tratta, lo abbiamo scritto più volte, di difendere le ragioni di un blocco politico-militare contro l'altro. Si tratta invece di non assecondare una concezione politica delle relazioni mondiali che imprigiona il mondo in una rigida cappa bipolare, e un disegno militare che sarà del tutto ipotetico e lontano, ma

che ha come effetto immediato e visibile una nuova rincorsa a sempre più sofisticati e pericolosi sistemi d'arma. Vorremmo sottoporre al presidente del Consiglio il seguente dilemma. Il bene supremo della pace risiede nel negoziare un terzo livello di armamenti (magari come egli dice per rispondere «agli inarrestabili progressi della scienza e della tecnologia» come se l'una e l'altra debbano essere legate a fini militari e non di pace e di benessere), oppure la scelta deve essere quella di negoziare la riduzione degli enormi arsenali nucleari esistenti? In questo campo non sono leciti «interessi», «compreensioni», «adesioni», e neanche «ambiguità», poiché da questa o da quella scelta dipendono, non esageriamo, destini che vanno oltre gli stati, i blocchi, le alleanze, e che riguardano tutta l'umanità per i prossimi decenni. Anche in questo caso dire cose tanto elementari è compatibile con le nostre qualità di alleati.

Infine l'Europa. Il presidente di turno della Comunità europea ha letteralmente abdicato ad ogni ruolo (o anche a far sentire forte la voce) del vecchio continente, ormai assediato e tartassato economicamente dal più potente alleato che usa contro l'Europa ogni strumento monetario e commerciale. Rispondere a questa divergenza effettiva con un omaggio al reaganismo (dobbiamo «ri-muovere rigidità e ostacoli») è stato come riconoscere che anche gli europei dovranno battere le vie del moderatismo per risolvere i loro problemi (su per giù quanto dice Reagan quando scarica sull'Europa le colpe del superdollaro).

Abbiamo citato tre punti chiave che definiscono una linea e una posizione. Se ne potrebbero citare altri, come il silenzio sul ricco, complesso dibattito che percorre l'Europa sui problemi della sicurezza, su come debbono strutturarsi e organizzarsi dialetticamente le alleanze politico-militari. Al contrario, abbiamo risentito parlare dell'Alleanza atlantica come «scelta di valori di una comune civiltà», con qualche concessione all'estensione dei suoi compiti oltre i suoi confini geografici.

Nell'ambito di questo orientamento generale è inevitabile che alcune dissonanze — ad esempio quella non irrilevante sul Medio Oriente — si siano come appannate non avendo più alcun mordente.

Un quotidiano italiano ha titolato: «Ci hanno ascoltati, ma nulla è cambiato». C'è da chiedersi se nulla è cambiato soltanto perché Reagan ascolta poco, oppure anche perché le cose dette erano prive di una loro forza, della tensione propria ad una visione che muove principalmente degli interessi generali del Paese e dell'Europa.

Diciamo la verità: autonomia nazionale e dimensione europea sono traguardi che la politica estera italiana non ha ancora sfiorato, neanche da lontano. Eppure è ciò di cui il paese e l'Europa hanno più che mai bisogno se si vuole concorrente e attivamente ad un assetto delle relazioni internazionali in cui pace, sviluppo, equità, cooperazione non siano parole retoriche, ma sostanza di un'alternativa che incalza anche su questo terreno la debolezza, i cedimenti e le contraddizioni del pentapartito.

## Il leader laburista inglese contrario alle armi stellari

BRUXELLES — Il programma statunitense sulle guerre stellari «costituisce di per sé un rilancio della corsa agli armamenti». L'affermazione è di Neil Kinnock, leader laburista britannico. La critica al progetto dell'amministrazione Reagan è stata pronunciata da Kinnock durante una conferenza stampa, a Bruxelles, a conclusione della sua visita alla Nato. Il leader laburista ha anche confermato che il suo partito rimane contrario alla presenza dei «Cruise» sul territorio britannico.

## Respinto al Senato un articolo decisivo voluto dal governo

# Scuola: Falcucci bocciata Si ridiscute la riforma

### Il Pci: andare subito a scelte innovatrici

Un colpo alla legge confusa e arretrata che ha dilaniato la maggioranza - Si volevano riproporre i vecchi meccanismi della formazione - Contrasti nel pentapartito - La segreteria comunista: sgombrato il campo da soluzioni pasticciate

ROMA — La scuola ha bocciato il pentapartito. Il tonfo clamoroso al Senato sull'articolo 5 della riforma della scuola secondaria superiore — respinto in una votazione a scrutinio segreto giovedì mattina — ha mostrato un altro spettacolo desolante di una maggioranza priva di qualsiasi politica scolastica ma pronta a dilaniarsi al momento di compiere una scelta. Il voto di giovedì — 102 senatori si sono espressi contro l'approvazione dell'articolo, mentre 3 si sono astenuti e solo 89 si sono espressi a favore — ha bocciato il punto chiave della riforma proposta dalla maggioranza. L'articolo 5, infatti, è quello che definisce gli indirizzi di studio della futura scuola media superiore, che istituisce il cosiddetto «ciclo breve» che consegna, infine, al ministro la possibilità di istituire tutti gli indirizzi (cioè le scuole) che vuole indipendentemente dalla legge di riforma.

La bocciatura di quest'articolo è giunta però tutt'altro che inattesa. La maggioranza è andata in aula al Senato su un testo di riforma confuso, arretrato. Non si dice, in quella

La segreteria del Pci sottolinea il valore politico del voto con il quale il Senato ha bocciato, nel dibattito sulla riforma della scuola, l'articolo proposto dal ministro Falcucci che definiva nuovi indirizzi della secondaria superiore e istituiva il «ciclo breve» di studio, dando una risposta arretrata e dequalificata — lontana dai problemi e dai bisogni di una società democratica in fase di rapida e profonda trasformazione — al tema fondamentale del rinnovamento

La segreteria del Pci (Segue in ultima)



## Un 8 marzo di ragazze Più protesta che festa

Le ragazze sono state le protagoniste nelle piazze dell'8 marzo '85. La giornata di ieri è stata segnata praticamente in tutta Italia da cortei vivaci e numerosi. A Roma, Milano, Napoli, Venezia, Catania significative manifestazioni. Al clima di festa e di incontro si sono spesso sovrapposte la protesta e la tensione sui temi ancora irrisolti che riguardano la condizione femminile: primo tra tutti la violenza sessuale. A Roma presentata un'iniziativa di donne di paesi dell'Est e dell'Ovest per la pace.

A PAG. 7

## Il processo Zampini legato a un filo

# Torino, uno dei giudici inquisito per corruzione

È Antonio Tribisonna interrogato ieri dal procuratore di Milano

Altre nubi sul processo di Torino sulle tangenti. Alla prossima udienza, lunedì, tra i banchi degli avvocati degli imputati ci sarà — sempre che il dibattimento non salti — un legale che da ieri sera è anche il difensore di fiducia di uno dei componenti del collegio, Antonio Tribisonna. Il giudice ieri è stato interrogato per due ore, accompagnato dall'avvocato Geo Dal Fiume (che nel processo Zampini difende Nanni Biffi Gentili), dal suo collega della Procura generale di Milano. È inquisito per «corruzione» dopo le

accuse a lui rivolte da un «pentito», che afferma di aver «comprato» la libertà provvisoria. Ieri, il processo è continuato: l'altro giudice a latere, Franca Viola Carpi, era tornata da Roma dove giovedì sera era stata interrogata per quasi tre ore dalla prima commissione del Csm che ha aperto nei suoi confronti la procedura di trasferimento d'ufficio. In apertura d'udienza ha dichiarato di non volersi astenere dal processo. Interrogata dal Csm ha minimizzato i suoi rapporti con i malavitosi e accusato alcuni suoi col-

leggi, il procuratore di Ivrea Luigi Moschella e il sostituto procuratore generale Enzo Ferraro, di conoscere molto meglio i personaggi dello scandalo. Lunedì pomeriggio il Csm ascolterà il giudice Ferraro. I magistrati di Torino in assemblea hanno approvato un documento che esprime fiducia nelle iniziative dell'organo di autogoverno. Il vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati ha commentato: si tratta di una equilibrata posizione, senza suggestioni emotive.

A PAG. 3

## Il giudice dice no ad un milione di dollari offerti dal faccendiere come cauzione

# E Pazienza rimane (per ora) in carcere

NEW YORK — Un milione di dollari per riavere la libertà. Francesco Pazienza, tramite il suo avvocato, ci ha provato. Era sicuro, il faccendiere piduista, che con più di due miliardi di lire versati come cauzione le porte del correctional center gli si sarebbero subito aperte. Ma si è sbagliato. L'uomo dai mille segreti rimane in prigione. Lo ha deciso il giudice Charles Brieant il quale ha pure ordinato il mantenimento di Pazienza in stato di detenzione presso il «correctional center» di New York.

Ora si aspetta che dall'Italia arrivi la documentazione per l'estradizione. Ci sono 45 giorni di tempo al giudice ha, infatti, fissato per il 19 aprile la prossima seduta. Ma se i fascicoli arriveranno presto, nulla vieta che

## Nell'interno



Nella capitale libanese si scava tra le macerie

## Un'auto-bomba fa strage a Beirut, oltre 60 morti

Strage a Beirut, dove un'auto-bomba è esplosa in un quartiere della periferia sud, roccaforte degli estremisti sciiti del «partito di Dio». A tarda sera, si contavano già 62 morti e circa duecento feriti.

A PAG. 8

## Prometteva case e soldi in cambio di preferenze dc

Svolta nella vicenda dei brogli elettorali a Roma: è stato tratto in arresto il primo presunto «corrotto»: è un bancario romano accusato di aver promesso case e soldi in cambio di preferenze dc.

A PAG. 5

## Meta di Sorrento, municipio svuotato: tutti agli arresti

Sindaco e assessori, segretario generale e capo dell'ufficio tecnico, comandante dei vigili urbani e autista comunale: tutti in stato d'arresto. È accaduto a Meta di Sorrento. Le accuse, truffe e peculati di ogni tipo.

A PAG. 5

## Argentina e Brasile, le tappe della visita di Pertini

Il presidente della Repubblica Sandro Pertini arriva oggi in Argentina, prima tappa di un viaggio che lo condurrà successivamente in Brasile. Ieri, il presidente argentino Alfonsín ha ricevuto il compagno Gian Carlo Pajetta.

A PAG. 8

## Aperta la conferenza di Roma

# Le proposte del Pci per «cambiare la città»

La relazione di Libertini - Domani le conclusioni di Natta - Intervento di Signorile

Con la presentazione di un programma di trasformazione e di governo delle aree urbane, considerato un sistema nel quale si integrano casa, trasporti, comunicazioni e servizi, Lucio Libertini ha aperto ieri al Palazzo dello sport all'Eur la conferenza nazionale della casa e del territorio del Pci, che Alessandro Natta concluderà domani mattina. Dopo una analisi dei nuovi scenari, demografici e tecnologici, sociali e culturali, Libertini ha indicato una serie di grandi obiettivi, che vanno da un

nuovo regime dei suoli ad una legge per la difesa del territorio e dell'ambiente, dal recupero dei centri storici alla costruzione di un sistema integrato dei trasporti, per il cui raggiungimento è necessario tornare ad una politica di programmazione, dimostrata nei fatti l'inconsistenza e la pericolosità delle posizioni neoliberaliste. Tra i primi interventi al dibattito quello del ministro ai Trasporti Claudio Signorile. Alla conferenza sono presenti numerose delegazioni di partiti e organizzazioni sociali.

A PAG. 3

## Il ministro da Craxi

# De Michelis bloccato Cgil decide azioni di massa

ROMA — Comincia il conto alla rovescia per il referendum. Il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, dice di non voler gettare la spugna, ma è costretto a muoversi ormai su un terreno che la Confindustria ha minato con i suoi ricatti sui decimi e sulla contrattazione, mentre il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, continua a sparare siluri.

A questo punto, però, cominciano a essere chiare le responsabilità del partito dello scontro che attraverso orizzontalmente tanto il pentapartito quanto lo schieramento padronale. E la Cgil ha deciso, nella riunione dell'altro giorno del comitato esecutivo, di denunciare pubblicamente.

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

## Da ieri

# Benzina a 1.310 lire (il primo di una serie di aumenti)

ROMA — L'aumento di 20 lire al litro del prezzo della benzina deciso l'altro ieri dal Cip (Comitato interministeriale prezzi), in vigore da ieri, è il primo che risente della continua ascesa del dollaro (ma ce ne saranno altri) di queste settimane e dell'abbassamento della soglia di invarianza deciso dal governo. Lo scorso 21 febbraio il Cip deliberò infatti di ridurre da 10 a 5 lire quel margine fra i prezzi medi europei e quelli italiani, superato il quale scatta l'aumento. Da queste due novità, dunque, l'aumento del prezzo della benzina alla pompa. C'è da dire, inoltre, che questo prezzo appare destinato a variare più rapidamente che in passato: oltre all'abbassamento della soglia, il governo dovrebbe in futuro fare molto meno ricorso alla leva fiscale per cui gli aumenti non sarebbero più compensati da una riduzione di immissione degli oneri fiscali.

# Tra Pci e Spd incontro sul nodo-Europa

Un seminario di studi con la partecipazione, tra gli altri, di Ingrao, Voigt e Spinelli

ROMA — «Stiamo sviluppando una ricerca, una ricognizione sui problemi che superano gli orizzonti nazionali e sulle politiche dei grandi partiti europei di matrice operaia. In passato abbiamo discusso dell'esperienza in atto in Svezia, più recentemente di quella francese, attualmente vogliamo conoscere meglio le posizioni della Spd sulla rifondazione della Cee e di un nuovo europeismo». Pietro Ingrao ha introdotto così i lavori del seminario promosso dalla Fondazione Ebert e dal Centro per la riforma dello Stato su «Analisi e prospettive della sinistra europea», che ha visto impegnati per un'intera giornata politici, sindacalisti e studiosi.

Karsten D. Voigt, della direzione Spd e portavoce per la politica internazionale del gruppo parlamentare alla Bundestag, nella sua relazione è partito dalla constatazione che le attuali politiche della Cee vedono il prevalere di protezionismi nazionali per sostenere la necessità di un rinnovamento delle istituzioni della Comunità. «Lo stato della Cee è disastroso — ha proseguito — e limitati si

riscontrano anche nell'esperienza del sistema monetario europeo che non riesce a superare la funzione di pura stabilizzazione dei cambi. Occorre rinnovare questi strumenti e fare dell'Ecu (la moneta europea) l'unità di scambio comune.

Ma su quali contenuti può avvenire il confronto strategico tra le forze della sinistra europea? Riduzione dell'orario di lavoro, investimenti per la tutela dell'ambiente e in nuove infrastrutture — è stata la risposta — possono evitare l'aumento della disoccupazione come effetto delle innovazioni tecnologiche. Sono necessarie, poi, nuove politiche di concertazione tra le parti sociali per rifiutare il braccio di ferro che ispira, per esempio, la politica della signora Thatcher. Voigt, inoltre, ha espresso un giudizio positivo sui Trasporti, investimenti approvati dal Parlamento di Strasburgo e ha ricordato la necessità di una politica di sicurezza alternativa che parta dal ricono-

Aldo Garzia

(Segue in ultima)

## Poletti seconda crociata

Il nostro Alceste Santini riferisce esaurientemente in quarta pagina sugli ultimi sviluppi delle sortite del cardinale Poletti, il quale riapre la polemica con l'Unità che egli stesso aveva considerata chiusa. A noi preme riprendere un brano della lunga nota polettiiana che, a nostro avviso, conferma le preoccupazioni espresse nei nostri corsivi di replica del febbraio scorso. Ecco cosa dice Poletti: «Davanti alla constatazione che a Roma la natalità è scesa, dal 1963 al 1983, da 47.431 bambini a 26.198 e che gli aborti legali si aggiungono a quelli clandestini permanenti; vedendo le borgate e i nuovi quartieri ridotti solo a «dormitorio»; constatando che ai divorzi si aggiungono e si intrecciano le libere convivenze in numero elevato al quadrato; che i figli si sentono abbandonati a sé stessi da parte di tanti genitori; che il numero degli anziani soli si avvia nei prossimi anni al numero di due a carico di una sola persona valida; che la quantità dei «senza volto», stranieri e indigeni, è in continuo crescendo; si resta allibiti quando il primo Amministratore 22 febbraio «Il Messaggero» 22 febbraio

bere convivenze in numero elevato al quadrato. Non si capisce, tuttavia, se il cardinale ritenga davvero che abolendo la legge sul divorzio diminuiscono le convivenze ovvero che il sindaco debba indicare i «conviventi» al pubblico ludibrio, magari con un apposito bando. Ma le leggi sul divorzio e sull'aborto avrebbero provocato ben altri guai, tutti puntigliosamente elencati: «quartieri dormitorio (ma, forse, prima della legge erano dei quartieri-oculisti)», anziani soli (prima della legge erano accompagnati), uomini «senza volto» (prima lo avevano), e così via elencando.

In conclusione? I disastri sociali e morali non sono dovuti a chi ha plasmato, governando, la società in cui viviamo, bensì alle leggi sull'aborto e sul divorzio ed al fatto che il sindaco di Roma consideri queste leggi delle conquiste civili. E se Roma tornerà ad avere un sindaco cristiano che considererà queste leggi una infamia da cancellare, state pur certi, anche i «mali di Roma» di cui parla il cardinale saranno cancellati.

em. ma.